CORRIERE ROMANO

GIOVANE TOSSICOMANE TROVATO MORIBONDO A VILLA GORDIANI

Si drogava su un prato: è in coma

Roberto Polidori, venti anni, aveva vicino al corpo una siringa con la quale si era iniettata l'ultima dose - E' in gravissime condizioni all'ospedale di San Giovanni - E' stato soccorso per caso da due passanti - La drammatica vicenda di un ragazzo distrutto dagli stupefacenti

E' in coma profondo da oltre ventiquattro ore. A giudicare dalle scarse dichiarazioni dei medici, sarà molto difficile salvargli la vita. Roberto Polidori, venti anni, è l'ultima vittima della droga a Roma. L'hanno notato per caso due persone a Villa Gordiani. Sarebbe morto sul prato, la siringa vicino al corpo.

Quando l'hanno trasportato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni, il ragazzo respirava appena e aveva già perso conoscenza. E' stato trasferito in sala di rianimazione con poche speranze. La prognosi è riservata, dalle due righe di referto traspare tutta la gravità della sua situazione. Vediamo come Roberto è arrivato a mercoledì sera, attraverso le informazioni raccolte in famiglia, tra gli amici, nel palazzo di via Salvatore Di Giacomo 25, all'Ardeatino.

Il giovane è uno dei tre figli di un capo ufficina della nettezza urbana. Ha un carattere piuttosto chiuso: è cambiato da quando, negli ultimi anni di studio all'istituto tecnico, ha cominciato a frequentare un giro di persone inserite nel mondo degli stupefacenti. La via della droga l'ha percorsa tutta, fino al ricovero per disintossicarsi, e non è mai riuscito a uscire dalla spirale anche se in un certo periodo è sembrato ai genitori che le cure avessero avuto un effetto positivo.

Roberto non lavora, ha sempre fatto uso di soniferi, il fisico si è andato lentamente debilitando tanto che ultimamente non usciva più di casa. Qualcuno, nel quartiere, ricorda che una notte venne chiamata d'urgenza una ambulanza. Il giovane fu caricato su una barella e trasportato in ospedale per eccesso di sedativi. Quando il padre cercò di farlo curare, Roberto passò l'esperienza del metadone, ed era lui stesso a portarlo al figlio che stava tutto il giorno nella sua camera in uno stato di completa prostrazione.

L'ambiente che Roberto frequentava, era quello della Garbatella. In questo quartiere aveva i suoi amici, i punti di ritrovo. Ma la mappa della droga a Roma passa per molti quartieri. E così il giovane frequentava anche Centocelle e altre borgate. Sempre con la siringa e i sonniferi, alla ricerca di un momento di apparente serenità per superare la crisi in attesa di quella successiva.

Il padre racconta che ad un certo punto la cura sembrava essere riuscita, tanto che Roberto cominciava a ridurre il metadone. Poi due dei suoi amici più cari si suicidarono. E allora Roberto tornò all'eroina, facendo qualunque cosa pur di procurarsela.

Mercoledì il padre gli ha comprato dei soniferi e il ragazzo deve averli ingeriti quasi tutti perché nella scatola ce ne è rimasto solo uno. Poi si è forse iniettato un'altra sostanza che ha provocato il collasso. Probabilmente eroina, forse un surrogato dello stupefacente. Ai genitori ha detto che andava a trovare due cugini.

L'hanno trovato invece alle dieci e mezza di sera che stava morendo sull'erba di un prato a Villa Gordiani. E' stato detto che aveva la siringa ancora infilata nel braccio, ma non è vero. Con una ventura di passaggio è stato trasportato all'ospedale San Giovanni e poi sono stati avvertiti i parenti. A questi ultimi i sanitari non hanno potuto dire molto. Roberto è isolato in una stanza del reparto di rianimazione dove, come è noto, nessuno può entrare tranne il personale addetto all'assistenza.

Mentre i medici stanno cercando in queste ore di strapparlo alla morte, la polizia dovrebbe indagare per cercare di identificare quali sono gli spacciatori che gli hanno venduto la droga. Squadra mobile e commissariati sono però intastati dal lavoro provocato dalla recrudescenza del fenomeno del traffico di droghe pesanti che ha provocato negli ultimi tempi un omicidio e un decesso. A Centocelle è stato infatti assassinato Giampiero Cacioni, piccolo venditore di eroina già conosciuto dagli investigatori e implicato nell'altro omicidio per droga, quello di Angelo Belli, avvenuto mesi addietro sempre a Centocelle.

Negli stessi giorni è rimasto ucciso da una dose sbagliata o eccessiva di eroina anche un impresario teatrale che abitava in via Lisbona.

La lista delle morti causate dagli stupefacenti si allunga senza che vengano evidentemente prese tutte le misure necessarie per arrestare il traffico. Non solo, sembra che le ultime partite immitate sul mercato romano siano state tagliate con sostanze che provocano un immediato collasso.

Il traffico di eroina, che si è spostato nelle zone periferiche della città, ha anche radicalmente mutato gli interessi della malavita che trova nella droga una fonte di reddito molto maggiore rispetto a quelle tradizionalmente battute.

Condannati tre giovani per detenzione di esplosivo

Tre giovani arrestati e rinviati a giudizio per fabbricazione, porto e detenzione di un involucro incendiario (erano stati trovati in possesso di una pentola a pressione con clorato di potassio) sono stati condannati ieri ad un anno ed un mese di reclusione dai giudici della ottava sezione penale del tribunale.

I giudici hanno, comunque, concesso a tutti e tre la sospensione condizionale della pena.

Gli imputati – Roberto Angelini, Giuseppe Ruggiano, Ennio Di Cesare – erano stati arrestati il 23 dicembre '77 in seguito all'incendio di una Renault sulla quale i tre avevano caricato una pentola a pressione col clorato di potassio.

Nell'incendio, uno dei tre, e precisamente Giuseppe Ruggiano, aveva riportato ustioni. Interrogati dai giudici hanno detto che si erano decisi a mettere l'involucro sulla macchina perché volevano disfarsene.

Angelini e Di Cesare detenuti, sono stati oggi rimessi in libertà. Ruggiano in precedenza, era stata concessa la libertà provvisoria.

Non sono più «striscianti» le multinazionali della droga

L'angoscia, per sua stessa definizione, non può mai essere vinta dall'abbudire. Oggi forse è un trauma. Sembrano cose da un occhio «freddo», livido, le immagini che si ripetono, sempre più ravvicinate nel tempo, di questi giovani senza più vita, o morenti, riversi accanto a una siringa lungo la strada, su un prato, in un qualsiasi angolo anonimo della grande città. Per comprendere quale sia oggi il dramma dell'eroina a Roma, come in altre metropoli, non è certo questione di «osare» i numeri, di tracciare pietose statistiche.

Non a caso, gli esperti americani ripetono: «Una vittima è un anello che si è staccato dalla ignobile catena del traffico. Un "incidente" tale deve diventare collettiva. In questo senso, il semplice cittadino è impegnato come il medico, il genitore come l'assistente sociale. Un compito, questo, che deve affiancare quelli, di altra natura, affidati alla legge e ai suoi strumenti esecutivi.

Purtroppo, dalla cronaca della capitale emerge un dato allarmante: gli «trafficanti» con erano fino a qualche anno fa, i vecchi della droga, tendono sempre più a diventare delle aggressive e organizzatissime multinazionali del crimine. Si moltiplicano, si aggiornano, si fondono, si sviluppano, si rafforzano, si fanno sempre più spietate. Sfruttano rombe, l'emarginazione, l'agguato. Chi deve combatterle, ha ormai bisogno di tempi lunghi, perché troppo, forse, si è sprecato: ma i tempi lunghi non possono diverire un eterno alibi.

L'abbiamo ripetuto: l'unica battaglia contro la droga è quella preventiva, che ha quali sue armi la partecipazione, l'informazione e un meticoloso lavoro sul territorio. Purtroppo, non esistono tecniche collaudate una volta per tutte. Può esistere, invece, una volontà che da soggettiva deve diventare collettiva. In questo senso, il semplice cittadino è impegnato come il medico, il genitore come l'assistente sociale. Un compito, questo, che deve affiancare quelli, di altra natura, affidati alla legge e ai suoi strumenti esecutivi.

Purtroppo, dalla cronaca della capitale emerge un dato allarmante: gli «trafficanti» con erano fino a qualche anno fa, i vecchi della droga, tendono sempre più a diventare delle aggressive e organizzatissime multinazionali del crimine. Si moltiplicano, si aggiornano, si fondono, si sviluppano, si rafforzano, si fanno sempre più spietate. Sfruttano rombe, l'emarginazione, l'agguato. Chi deve combatterle, ha ormai bisogno di tempi lunghi, perché troppo, forse, si è sprecato: ma i tempi lunghi non possono diverire un eterno alibi.

A CONCLUSIONE DEL PROCESSO

«Arancia meccanica» In libertà il capo

Scaduti i termini di carcerazione preventiva per Roberto Lancioni

E' stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia preventiva il giovane considerato il capo della banda «dell'arancia meccanica» che quattro anni fa si introdusse nella villa del dentista Curtis Ruska malmenando il professionista e violentando un'ospite americana. La scarcerazione di Roberto Lancioni è stata decisa dai giudici al termine del processo di appello.

Con la sentenza, la pena per l'imputato è stata sensibilmente ridotta, da sedici a nove anni, sulla base dei risultati di una perizia psichiatrica nella quale si afferma che l'imputato è parzialmente incapace di intendere e di volere. In primo grado Lancioni era stato riconosciuto colpevole, insieme ad altri tre uomini, di violenza carnale, rapina aggravata, lesioni e violazione di domicilio.

Quando fu celebrato il processo d'appello, i giudici confermarono in sostanza le condanne inflitte agli aguzzini del professor Ruska e della sua ospite americana, Mary Rogers. Renato Lanciti che in primo grado aveva avuto dieci anni e quattro mesi) fu condannato a otto anni e sei mesi. Giuliano D'Angelo e Nicola De Simone a sei anni, Ada Serpi a tre anni e sei mesi. Per Lancioni non ci fu decisione: i magistrati disposero la restituzione degli atti al giudice istruttore allo scopo di disporre sull'imputato una perizia psichiatrica.

Lo stralcio della sua posizione e il rinvio del processo, per dare agli esperti il tempo di pronunciarsi sulle condizioni mentali di Roberto Lancioni sono stati determinanti per la sua scarcerazione. Per il capo della banda sono scaduti i termini di custodia preventiva. Ieri mattina, al processo di appello, è stata esaminata la perizia psichiatrica e sulla base dei risultati, favorevoli al giovane (difeso dall'avvocato Maurizio Di Petropaolo) la pena è stata ridotta.

Ora Lancioni resterà in libertà fino alla decisione della Cassazione: se in quella sede la sentenza dovesse essere confermata, dovrà tornare in carcere per scontare i nove anni di reclusione che gli sono stati inflitti ieri.

L'aggressione nella villa di Ruska, a Grottarossa, avvenne il 17 gennaio 1974. I quattro della banda «dell'arancia meccanica» avevano organizzato il colpo grazie all'aiuto di Ada Serpi, una giovane che aveva avuto una relazione con il figlio del professionista (in passato dentista di papa Pio XII) e che aveva fornito ai complici tutte le indicazioni.

A tarda sera i quattro fecero irruzione in casa Ruska, mettendo a soqquadro tutte le stanze. Il magro bottino raccimolato fu il motivo che fece scattare la violenta «vendetta»: Lancioni e i suoi complici prima distrussero mobili e suppellettili, poi percossero selvaggiamente il dentista e violentarono la signora Rogers.

Raffiche di mitra contro una sentinella

Attentato a raffiche di mitra, nella notte tra mercoledì e giovedì, contro una sentinella dell'Aeronautica militare di Grottaferrata. Il delitto di attentare dell'aviazione a Torricola, tra l'Ardeatina e il Grande raccordo anulare. A sparare sono stati due sconosciuti i quali facevano parte di un gruppo di cinque che si trovavano a bordo di una «500» e di un furgone.

In precedenza, poco dopo le 22, tre giovani in «500» avevano tentato l'utilitaria nei pressi della garitta nella quale era di servizio l'avviere Edoardo Pesta. Non avendo tentato in ogni modo di provocarlo. Ma il regolamento militare dispone che una sentinella non può rispondere, per cui l'avviere era rimasto immobile e silenzioso al suo posto.

Un'ora più tardi, la «500» è tornata seguita da un furgone. Anche il numero dei giovani era aumentato. Improvvisamente dalla «500» e dal furgone, due sconosciuti hanno fatto partire raffiche di mitra, che per fortuna non hanno colpito la sentinella, in parte coperta dalla garitta.

L'avviere Pesta ha subito risposto al fuoco: un paio di raffiche contro gli attentatori che si allontanavano nel buio.

Provincia di Roma

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto del seguente lavoro:

«Complesso scolastico di via Capo Spartivento in OSTIA. Progetto per la fornitura e posa in opera di corpi illuminanti, messa a terra di tutte le linee elettriche ed interruttori differenziali ai quadri. Importo a base d'asta Lire 146.000.000 di cui Lire 11.547.500 non soggette a ribasso. Iscrizione A.N.C. alla cat. 6/c».

La licitazione sarà esperita con il metodo di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con offerte al massimo ribasso e senza prefissione di alcun limite.

Le Imprese che intendono partecipare alla suddetta licitazione privata, iscritte come sopra per la categoria e l'importo specificato, dovranno presentare domanda entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande dovranno essere trasmesse per posta o per agenzia autorizzata al seguente indirizzo: «Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - SEZIONE LAVORI - Via IV Novembre n. 119/a - 00187 Roma».

Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(Lamberto Mancini)

FORNARI
LISTE DI NOZZE
71. Via Frattina Roma

UDITE
CON I MODERNISSIMI APPARECCHI ACUSTICI
MAICO
LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEL MONDO
AL SERVIZIO DEI DEBOLI DI UDITO
VIA XX SETTEMBRE, 95 (ANGOLO VIA CASTELFIDARDO)
ROMA - TEL. 481.725 - 475.4076
RIPARAZIONI, ACCESSORI E PILE PER TUTTE LE MARCHE
A richiesta invieremo una interessante pubblicazione

MONTE CARLO
Per acquistare alle migliori condizioni appartamenti, ville, negozi:
Consultare
PASQUIER AGENCY
12 rue Princesse Caroline
Monaco-Principauté
tel.: (93) 50.88.04
la sera dopo le 20 (93) 30.81.31

Importante società francese acquista per contanti qualsiasi «occasione» di prodotti tessili
Tel. Parigi 887.44.61
Telex: 211094

Cronisti e poeti ieri in Campidoglio

Si è svolta ieri, per iniziativa dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma e del sindacato cronisti romani e con il patrocinio del sindaco di Roma, Argan, nella sala della Protomoteca capitolina, una manifestazione intitolata «cronaca e poesia».

Dopo l'assessore Renato Nicolini, che ha portato il saluto della civica amministrazione, la manifestazione è stata presentata da Vittorio Ragusa, presidente dei cronisti romani.

«L'idea iniziale di questa manifestazione – ha detto tra l'altro Ragusa – nacque dal desiderio di segnalarg all'attenzione del mondo della cultura l'esistenza dei cronisti-poeti. Poi, l'idea ha preso il volo e ha assunto nuovi contenuti e nuove dimensioni che si traducono – ha continuato Ragusa – nell'esaltazione del rapporto cronaca-poesia, due dimensioni della realtà che sembrerebbero incompatibili e comunque estranee mentre non lo sono.

Successivamente, sono state lette da un gruppo di allievi dell'accademia di arte drammatica di Roma alcune poesie contenute in un libretto, curato da Elio Filippo Accrocca e Luciano Luisi, edito dal sindacato cronisti romani. Sono state lette poesie di Ungaretti, Quasimodo, Sinisgalli, Gatto, Caproni, Vigolo, Govoni, De Libero, Curci, Accrocca, Luisi, Pasolini, Grillandi, Guidacci, Spaziani e altri.

RIVELAZIONI DOPO LA SCOPERTA DELL'ORGANIZZAZIONE CHE INVESTIVA IN DROGA IL DENARO DEI SEQUESTRI

E' Bernard il nuovo capo della banda dei marsigliesi?

Il francese amico di Nieto avrebbe sostituito Bergamelli - Forse spedì due killer a Palermo

S'indaga per stabilire quali erano esattamente le attività della banda dei rapitori sgominata due giorni fa in seguito a una brillante azione dei carabinieri. Si cerca anche di saperne di più sul capo, il francese Bernard Breuille, amico di Nieto, l'uomo che tirava le fila dell'organizzazione

Le indagini, nelle quali gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo, lasciano trapelare particolari destinati ad accrescere il peso di Bernard. Una figura di secondo piano, che grazie alla sua prudenza e alla mancanza di precedenti, si è mossa senza destar sospetti.

Chi è questo francese, noto alla polizia soltanto per essere stato sorpreso a bordo di una potente BMW con una pistola addosso? Qualcosa emerge durante il sequestro dei Amati. Quando gli inquirenti, attraverso le confessioni dei rapitori arrestati, arrivano sulle tracce di Bernard. Lo seguono e scoprono che un giorno il francese s'incontra in un albergo con due persone venute da Palermo. Nel giro di 24 ore le accoglie all'aeroporto di Fiumicino, s'intrattiene con loro finché non s'imbarcano su un volo diretto nel capoluogo siciliano, ne attende il ritorno e poco prima che i due ripartano per la stessa destinazione consegna loro qualcosa. Forse soldi o assegni. Quel giorno, il particolare salterà agli occhi più tardi, quando gli inquirenti oramai sanno chi è Bernard, a Palermo vengono uccisi due giovani trafficanti di droga.

Se, come si sospetta, tra i due fatti c'è un collegamento, Bernard è a capo di un grosso giro di droga. E' importante, ha dei collegamenti con la mafia e, attraverso killer, può ordinare dei regolamenti di conti. La polizia e i carabinieri stanno indagando proprio su questo. Si pensa che Bernard abbia guidato la banda dei marsigliesi dopo l'uscita di scena di Bergamelli e di Berenguer.

L'attività è quella dei sequestri, del riciclaggio del denaro sporco che viene investito in droga. Sono noti i collegamenti, attraverso la figura del marsigliere Nieto, con il caso Amati. Ma secondo i carabinieri alla banda si possono ascrivere i più noti rapimenti a raso tra quelli dei ricercati. Ha ammesso soltanto l'esistenza di un legame di amicizia con Bernard e Agnese Picconi. Attualmente si trova nel carcere di Rebibbia a disposizione della magistratura.

Bernard, si è detto, non ha precedenti, tranne uno. Nel marzo del '76 viene sorpreso a bordo di un'auto di grossa cilindrata in possesso di una pistola. Con lui c'è la moglie, anch'essa arrestata due giorni fa, Agnese Picconi, un contrabbandiere marsigliese, Jacques Thomas e Jacelline Pierre, una donna legata a Berenguer.

Bernard in carcere rimane solo pochi giorni. Riesce a mascherare sempre molto bene le sue attività criminose. Un'operazione sola, una sua qualità formali le scelte urbanistiche sbagliate, che vanno poi a danno dell'intera comunità. E salga il caso di anni fa quando mutò tutto la cultura architettonica italiana si buttò a progettare l'ampliamento dei palazzi del Parlamento, riempiendo un buco rimasto libero da vecchi sventramenti: comportandosi come una società immobiliare qualunque, e contravvenendo a ogni ragionevole criterio di rispetto per il centro storico.

Nemmeno si può sostenere che dietro l'opposizione alla moschea in quel punto ci sia una «battaglia strisciante» contro l'attuale amministrazione di sinistra. E' esattamente il contrario. Fa un cattivo servizio all'amministrazione di sinistra chi difende la localizzazione sbagliata di moschea e centro islamico: appoggia l'amministrazione di sinistra chi cerca di metterla in guardia dal ratificare una affrettata e sommaria decisione della giunta Darida di quattro anni fa, chi la invita a impostare il problema correttamente dal punto di vista urbanistico, chi la sollecita a studiare soluzioni alternative.

C'è infine il problema del verde. Portoghesi dice che in quell'area «il verde non c'è, è solo potenziale e non si sa chi dovrebbe pagare questo passaggio dal verde potenziale a un verde reale». Dal 1972 in poi il Comune ha gioito sotto esproprio una trentina di aree verdi a prezzo pressoché agricolo (in base alla legge n. 865), e non si è certo rovinato per questo: nel caso in questione il terreno è proprietà comunale da circa un secolo, quindi si tratterebbe di spese irrisorie per sistemazione e manutenzione, eventualmente in accordo col Coni per un ampliamento dei campi dell'Acqua acetosa. Senza dire che la trasformazione del verde potenziale in verde reale è proprio uno dei compiti primari dell'urbanistica moderna: mezzo secolo a questa parte, come ci insegnano i paesi civili.

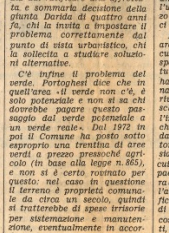
Ma Portoghesi, e tanti altri architetti come lui, non ha alcun interesse per il verde, gli spazi liberi, l'ambiente, la natura. La natura non esiste – ha detto in sostanza una decina di giorni fa in un'affollata riunione all'Inarch, su moschea e politecnico – senza l'intervento dell'architettura: che è proposizione efferata, e dagli effetti nefasti. E' il ritornello che per decenni ci siamo sentiti ripetere, secondo cui «l'architettura migliora il paesaggio e vivifica la natura», e che ci ha portato all'annientamento della cementificazione e alla privatizzazione di migliaia di ettari di pinete costiere, sulle parrane superestesi, colline, rive di laghi, parchi nazionali.

Poveri illusi, dunque, e infelici i cittadini di Stoccolma (oltre 200 metri quadrati di verde per abitante (Roma ne ha 2), quelli di Amsterdam col loro parco di 900 ettari, e gli inglesi che affogano nel verde delle loro town, e i tedeschi orientali che trasformano in boschi e laghi di centinaia di ettari senza alcuna architettura le vecchie cave di lignite. Vengano qui tutti a scoprire le qualità taumaturgiche dell'«architettura», a imparare come si devono tenere i bambini nelle interoperde dell'intensivo ed esporre gli anziani sui marciapiedi. Anzi, la giunta di sinistra ha fatto male a bocciare la costruzione del grande albergo sulla via Aurelia antica, e a destinare l'area a parco pubblico: che se ne fanno i romani di tanto verde panoramico, non erano forse più utili alla salute pubblica i centomila metri cubi di cemento della società Consea?

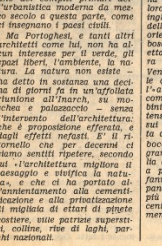
Antonio Cederna

Agnese Picconi

Francesca Giorla



Anna Frosoni



Franco Colazingari

Passa al giudice istruttore l'inchiesta Caltagirone per frode valutaria

Un'istruttoria formale è stata aperta nei confronti del costruttore romano Gaetano Caltagirone, sospettato di aver esportato valuta all'estero. A condurre gli accertamenti è il giudice istruttore Antonio Alibrandi, al quale è stato affidato il caso giudiziario dopo che il difensore di Caltagirone, avvocato Maurizio Di Petropaolo, aveva sollecitato la formalizzazione delle indagini.

L'istruttoria va considerarsi un'appendice dell'inchiesta sulle presunte irregolarità avvenute all'ufficio tecnico erariale, grazie alle quali sarebbero stati favoriti numerosi imprenditori romani.

Durante le indagini svolte dal giudice Giuseppe Pizzuti, vennero sequestrati assegni (si parla di un ammontare di quasi due miliardi) firmati da Gaetano Caltagirone e staccati sulla «Privat Bank» che appartenne a Michele Sindona, il finanziere fuggito negli Stati Uniti dopo il «crack» che travolse il suo istituto di credito.

Ad occuparsi di questi assegni fu il pubblico ministero Paolo Summa il quale, sospettando che dietro all'operazione si nascondesse un'esportazione di capitali, inviò al costruttore una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava la violazione dell'art. 3 della legge dell'aprile 1976 sulle frodi valutarie.

LIGNANO TERRA MARE YACHTING CLUB
Adriatica Turistica s.p.a. ufficio vendite:
Lignano Sabbiadoro. 0431-70315/70573
Milano via Omenoni 2. 02-808290/808939
Roma via Salaria 274. 06-867684/850562

La casa Terra-Mare è molto semplice: si entra dalla strada, si parcheggia l'auto nel box (che può accogliere due vetture) e poi si sale al piano banchina, dove sono il soggiorno, la cucina pranzo e il servizio di piano, oppure il soggiorno pranzo e una stanza da letto. Fuori la banchina giardino e l'attracco da mt. 10,00x3,60 per la barca.

Al piano superiore le camere da letto e i bagni e ancor più in alto può esserci un'ampia e panoramica mansarda, con tanto spazio per i lavori di bricolage o semplicemente per rintanarsi a leggere o a pensare.

Fondamenta profonde, robuste strutture di elevazione in cemento armato, facciate in cemento bianco, banchine verticali (che hanno tra l'altro il vantaggio di non danneggiare eliche e timoni), assicurano la solidità delle abitazioni e la facilità dell'accosto.

Cioè è una vera casa per chi resta e un romodissimo attracco riservato, sempre libero, quando si torna in barca.

A Lignano Terra-Mare la bella stagione è bella molto a lungo, oltre quattro mesi.

Senza contare che è d'inverno che molti uomini di mare raccolgono i loro migliori successi e le loro emozioni più intense.

A Lignano le Terra-Mare sono pronte, da abitare subito con la famiglia e con gli amici.

E naturalmente per attraccare la barca.

Presentato il libro del Procuratore De Matteo

«Questa povera società» è il titolo del volume di Giovanni De Matteo, procuratore capo della Repubblica di Roma, presentato ieri sera alla libreria Croce da Emilio Fede e Antonio Pandiscia. La nuova edizione dell'opera appare suddivisa in due parti: Requisitoria e Testimonianze. Leggendo le prime, dove sono raccolte pagine su celebri processi, emerge, come è stato osservato, «il tormento del pubblico ministero, dilaniato dalla società ma anche ipenoso delle ragioni dell'imputato». Nelle testimonianze, si trova ribadito attraverso molti argomenti affrontati con pagine saggistiche, un principio che il magistrato ha sempre tenuto a sottolineare: «il primato della legge e la certezza del diritto che significa garanzia della libertà dei cittadini».

Come è stato fatto notare, il volume «Questa povera società» presenta nell'escluttezza della dottrina giuridica e della sua tensione morale, pagine di appassionante lettura.

CEDERNA RISPONDE A PORTOGHESI: MONTE ANTENNE E' PRENOTATO PER IL GRAN PARCO DEL TEVERE

Non è la moschea che si contesta ma quella sua collocazione

Le dichiarazioni dell'architetto Paolo Portoghesi su moschea e centro islamico, riportate l'altro ieri da questo giornale, meritano di essere discusse, e lo facciamo nel modo più tranquillo, lasciando perdere le suscettibilità personali. Quello che sorprende è che un architetto, uno studioso, uno storico dell'architettura come lui non riesca a vedere, nelle ragioni di chi contesta il suo progetto, altro che una congiura, un linciaggio, anzi, addirittura, come forse impropriamente dice, un «pogrom» sterminatore. Chi contesta il suo progetto in quel luogo, ai piedi di Monte Antenne, è invece persona mite e inoffensiva, aliena da qualsiasi tentazione di violenza anche solo verbale: dichiararsi perseguitato da complotti e oscure manovre è una ritorsione che lascia il tempo che trova, sopratutto se, come fa Portoghesi, si esita il nocciolo della questione che è solamente urbanistico.

Moschea e centro islamico non vanno costruiti in quel luogo, tra Monte Antenne, ferrovia Roma nord e Acqua Acetosa, perché il deve venire il parco del Tevere previsto dal piano regolatore; perché sono un insediamento direzionale-terziario che, quindi, è bene collocare nelle parti della città che il piano regola, sore destina a tali attività; perché, agli effetti stessi della loro funzionalità e prestibili ampliamenti, l'area è del tutto insufficiente e strozzata; perché non è ammissibile che la localizzazione in quel punto di un complesso edilizio di tale peso e importanza sia determinata semplicemente dal fatto fortuito e casuale della proprietà comunale di quei tre ettari.

Portoghesi dice che la sua è una battaglia per una svolta nell'architettura moderna, e noi non abbiamo competenza specifica per rispondergli. Ci limitiamo solo a dire che per noi architettura moderna è qualcosa di diverso dalla creazione di monumenti isolati e pezzi unici; che l'architettura per eccellenza deve invece tirarsi in una corretta pianificazione urbanistica; e che l'errore madornale della commissione dei nostri architetti da tempo immemorabile è la presunzione di ricattare con la qualità formali le scelte urbanistiche sbagliate, che vanno poi a danno dell'intera comunità. E salga il caso di anni fa quando mutò tutto la cultura architettonica italiana si buttò a progettare l'ampliamento dei palazzi del Parlamento, riempiendo un buco rimasto libero da vecchi sventramenti: comportandosi come una società immobiliare qualunque, e contravvenendo a ogni ragionevole criterio di rispetto per il centro storico.

Nemmeno si può sostenere che dietro l'opposizione alla moschea in quel punto ci sia una «battaglia strisciante» contro l'attuale amministrazione di sinistra. E' esattamente il contrario. Fa un cattivo servizio all'amministrazione di sinistra chi difende la localizzazione sbagliata di moschea e centro islamico: appoggia l'amministrazione di sinistra chi cerca di metterla in guardia dal ratificare una affrettata e sommaria decisione della giunta Darida di quattro anni fa, chi la invita a impostare il problema correttamente dal punto di vista urbanistico, chi la sollecita a studiare soluzioni alternative.

C'è infine il problema del verde. Portoghesi dice che in quell'area «il verde non c'è, è solo potenziale e non si sa chi dovrebbe pagare questo passaggio dal verde potenziale a un verde reale». Dal 1972 in poi il Comune ha gioito sotto esproprio una trentina di aree verdi a prezzo pressoché agricolo (in base alla legge n. 865), e non si è certo rovinato per questo: nel caso in questione il terreno è proprietà comunale da circa un secolo, quindi si tratterebbe di spese irrisorie per sistemazione e manutenzione, eventualmente in accordo col Coni per un ampliamento dei campi dell'Acqua acetosa. Senza dire che la trasformazione del verde potenziale in verde reale è proprio uno dei compiti primari dell'urbanistica moderna: mezzo secolo a questa parte, come ci insegnano i paesi civili.

Ma Portoghesi, e tanti altri architetti come lui, non ha alcun interesse per il verde, gli spazi liberi, l'ambiente, la natura. La natura non esiste – ha detto in sostanza una decina di giorni fa in un'affollata riunione all'Inarch, su moschea e politecnico – senza l'intervento dell'architettura: che è proposizione efferata, e dagli effetti nefasti. E' il ritornello che per decenni ci siamo sentiti ripetere, secondo cui «l'architettura migliora il paesaggio e vivifica la natura», e che ci ha portato all'annientamento della cementificazione e alla privatizzazione di migliaia di ettari di pinete costiere, sulle parrane superestesi, colline, rive di laghi, parchi nazionali.

Poveri illusi, dunque, e infelici i cittadini di Stoccolma (oltre 200 metri quadrati di verde per abitante (Roma ne ha 2), quelli di Amsterdam col loro parco di 900 ettari, e gli inglesi che affogano nel verde delle loro town, e i tedeschi orientali che trasformano in boschi e laghi di centinaia di ettari senza alcuna architettura le vecchie cave di lignite. Vengano qui tutti a scoprire le qualità taumaturgiche dell'«architettura», a imparare come si devono tenere i bambini nelle interoperde dell'intensivo ed esporre gli anziani sui marciapiedi. Anzi, la giunta di sinistra ha fatto male a bocciare la costruzione del grande albergo sulla via Aurelia antica, e a destinare l'area a parco pubblico: che se ne fanno i romani di tanto verde panoramico, non erano forse più utili alla salute pubblica i centomila metri cubi di cemento della società Consea?

Antonio Cederna